

## ***Il Papa: «Contro la società intollerante bisogna educare i giovani alla pace»***

**di Roberto Monteforte**

*in "l'Unità" del 2 gennaio 2012*

I giovani come costruttori di giustizia e di pace, in un mondo sempre più «piccolo» perché tutti sono in costante contatto. Le giovani generazioni, dalla «primavera araba» agli «indignatos», protagoniste della lotta per la democrazia e il progresso. Occorre puntare con fiducia sui giovani, ma vanno educati. Ed è compito delle istituzioni, delle famiglie, della società e della stessa Chiesa assolvere a questo impegno, visto che l'unica garanzia di «futuro» sono «pace e convivenza». I giovani sono aperti e sensibili a queste istanze, ma possono essere distorti da «una realtà sociale» che spinga ad «agire in modo intollerante e violento». A questo nella quarantacinquesima Giornata mondiale per la Pace, dedica il suo discorso papa Benedetto XVI ieri 1° gennaio 2012 pronunciato ieri nella basilica di san Pietro e a questo dedica l'Angelus.

Così Papa Ratzinger non si limita ad invitare genericamente a puntare sui giovani, ma chiede di prestare attenzione alla loro condizione, alle loro aspettative e inquietudini. Rilancia la «sfida educativa», che oggi più che mai consiste nel far comprendere loro quanto sia indispensabile «imparare il valore e il metodo della convivenza pacifica, del rispetto reciproco, del dialogo e della comprensione». Proporre loro valori positivi e una «solida educazione della coscienza» è indispensabile per non vederli agire in «modo violento e intollerante».

### **LA FORMAZIONE INTEGRALE**

Rilanciando il suo Messaggio per la Giornata della Pace 2012, Benedetto XVI, lega il tema della giustizia e della pace al nodo della «formazione integrale della persona, inclusa la dimensione morale e spirituale». Ne è convinto il pontefice che sottolinea come, soprattutto «dopo le tragedie delle due grandi guerre mondiali», «la famiglia umana» abbia «mostrato di esserne sempre più consapevole». Ieri Papa Ratzinger non ha parlato di diseguaglianze planetarie, di ingiustizia nei rapporti internazionali di conflitti alimentati dalla lotta per il controllo delle materie prime o alimentata dagli interessi dell'industria bellica. Ha invitato piuttosto a guardare all'emergenza educativa che nell'era attuale, «fortemente caratterizzata dalla mentalità tecnologica», rappresenta una scelta non scontata. Tanto più in una realtà segnata dalla «cultura relativistica» che pone «la questione radicale» - insiste il pontefice - se abbia ancora senso educare e poi a che cosa». La sua risposta è chiara. «Di fronte alle spinte sociali alla intolleranza e alla violenza» è compito degli adulti aiutare a formarsi personalità che «uniscano il profondo senso della giustizia con il rispetto dell'altro, con la capacità di affrontare i conflitti senza prepotenza, con la forza interiore di testimoniare il bene anche quando costa sacrificio, con il perdono e la riconciliazione».

Invita quindi a prestare un'attenzione particolare alla condizione giovanile. Alla loro apprensione per il futuro. Alle domande di una «formazione» adeguata ad affrontare la realtà. Poi alla difficoltà a formare una famiglia e a trovare un posto stabile di lavoro. I giovani chiedono di poter «contribuire al mondo della politica, della cultura e dell'economia per la costruzione di una società dal volto più umano e solidale». Sono domande cui, insiste, occorre dare risposta. Nel corso dell'Angelus, in una piazza San Pietro affollata dagli aderenti la Comunità di Sant'Egidio e da numerose altre associazioni cattoliche che hanno indetto una marcia per la Pace, il Papa ha indirizzato al presidente Napolitano e al popolo italiano un deferente augurio «per un anno di pace e prosperità».